

INTRODUZIONE

Tutti siamo stati bambini. Eppure, questa affermazione in molti casi non trova un riscontro concreto nella realtà dei fatti. Infatti, non possiamo definire “infanzia” quella del minore cittadino straniero che, spesso su iniziativa di familiari, intraprende un rischioso percorso migratorio privo di un adulto di riferimento. Si parla in questi casi di minore straniero non accompagnato.

Spesso questi giovani migranti si ritrovano privati della loro infanzia o adolescenza, essendo costretti ad assumere il ruolo di adulto per le modalità mediante le quali avviene la migrazione: in *primis*, per l'assenza di una figura adulta di riferimento ma anche per i frequenti abusi e sfruttamenti subiti da parte dei trafficanti nei luoghi in cui inizia la rotta migratoria.

Così come qualsiasi cittadino straniero immigrato all'interno della penisola italiana, anche ai minori stranieri non accompagnati sarà richiesto un grande sforzo di integrazione che deve necessariamente affacciarsi alle diversità di lingua, cultura, tradizioni e comportamenti. In questo percorso, però, il minore straniero non può e non deve essere lasciato solo.

Si tratta, infatti, di quella parte della popolazione migrante più esposta e fragile, doppiamente vulnerabile e, di conseguenza, doppiamente bisognosa di tutele, trattandosi di soggetti che rivestono allo stesso tempo la qualifica di minore e di migrante.

Ad oggi, le migrazioni che coinvolgono i giovani migranti, talora minori non accompagnati, non rappresentano più un fenomeno meramente emergenziale ma una realtà consolidata che impone un approccio plurale volto innanzitutto alla predisposizione di uno specifico piano di soccorso e accoglienza e, successivamente, alla determinazione di un progetto di lunga durata finalizzato a promuovere la migliore integrazione del minore giunto solo in Italia.

Il presente elaborato si pone la finalità di fornire una panoramica dettagliata in merito ai principali interventi legislativi operati dal legislatore interno e sovranazionale per quanto concerne la tutela dei minori stranieri non accompagnati, andando a delineare anche aspetti delle varie discipline che non hanno trovato pieno riscontro nella realtà e che meriterebbero una rivisitazione.

Più specificamente, l'elaborato fornisce uno sguardo ampio e generale in merito all'evoluzione dei fenomeni migratori in Italia, concentrando successivamente l'attenzione sulla disciplina riservata ai minori all'interno del diritto dell'immigrazione e sui principali istituti di quest'ultima branca del diritto, quale il ricongiungimento familiare.

Proseguendo nella descrizione del tema, si rivela di centrale importanza l'intervento messo in atto dal legislatore italiano nel 2017, con la nota Legge Zampa che, per la prima volta, ha provveduto a disciplinare in modo organico il fenomeno degli arrivi di minori stranieri non accompagnati, andando a superare la frammentarietà che connotava il panorama normativo precedente. La novella, infatti, costituisce oggi il punto di riferimento per quanto attiene alle tutele e ai diritti riservati al minore straniero non accompagnato e per quanto concerne le singole procedure da seguire in tema di accoglienza, divieto di espulsione e di respingimento alla frontiera, accertamento dell'età, indagini familiari, rimpatrio assistito e volontario e nomina del tutore.

Gli interventi legislativi a tutela di tale categoria di minori stranieri, oltre che a livello interno, sono giunti anche dalle istituzioni comunitarie che, ispirandosi e tenendo conto delle principali convenzioni internazionali a tutela dei minori, in *primis*, la Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989, hanno emanato regolamenti e direttive nell'ottica principale di garantire il rispetto del fondamentale principio del superiore interesse del minore e, dunque, di evitare discriminazioni di trattamento dei minori migranti all'interno dei vari Stati membri.

Da ultimo, il presente scritto, affronta l'istituto dell'affidamento familiare, delineandone le principali caratteristiche a livello generale per poi soffermarsi sulla centralità dello stesso quale strumento per garantire la migliore integrazione del minore straniero non accompagnato che, essendo inserito all'interno di un nucleo familiare, potrà contare non solo sul supporto burocratico e sociale proveniente dagli operatori dei servizi sociali o dal tutore, ma anche su un supporto affettivo di natura puramente familiare che gli consentirà di sentirsi propriamente parte di una famiglia.

CAPITOLO I

I MINORI DI ETÀ NEL DIRITTO DELL'IMMIGRAZIONE

1. Le principali tappe del fenomeno migratorio in Italia

Nella storia dell'uomo i fenomeni migratori sono sempre esistiti, tanto che, ad oggi, le migrazioni internazionali rappresentano una realtà che interessa ogni angolo del pianeta.

I primi rilevanti flussi migratori, verificatisi in età contemporanea, risalgono all'Ottocento e ai primi anni del Novecento, epoca nella quale si registrarono milioni di partenze di italiani ed europei verso Stati Uniti, Australia e nord-Europa, i quali intrapresero un lungo viaggio nella speranza di riuscire a trovare un futuro migliore per sé stessi e per le generazioni future. Una speranza che, d'altronde, risulta comune a ogni persona che abbandona la propria terra d'origine per insediarsi in un nuovo territorio.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'Europa, da terra di emigrazione diviene meta di immigrazione. Tuttavia, più che di immigrazione vera e propria, durante quest'epoca post-bellica, si registra una fase di presenze e passaggi di popolazioni straniere destinate a non mettere radici sul territorio. Nello specifico, i flussi in ingresso in Italia provenivano soprattutto dall'Europa centro-orientale ed erano determinati prevalentemente dalla disgregazione dei possedimenti tedeschi e dai nuovi confini creatisi dopo il conflitto. A questo primo flusso se ne aggiungeva un secondo composto dai moltissimi italiani che, a guerra finita, rientravano nel loro Paese d'origine, come i prigionieri del Terzo Reich e quelli degli alleati, provenienti da Africa, India, Australia, Francia, Inghilterra e Stati Uniti¹. È in questo contesto che iniziarono a nascere i primi campi profughi e centri di smistamento ed è interessante porre in evidenza la continuità tra alcune di tali strutture di accoglienza e gli spazi realizzati durante la guerra destinati a rinchiudere i prigionieri nemici².

Da un punto di vista statistico, nel censimento della popolazione residente in Italia elaborato nel 1951, nonostante la diffusione di un'articolata mobilità della popolazione nel periodo post-bellico, si registravano complessivamente 47.177 stranieri residenti e 82.580 non residenti, per un totale di 129.757 persone. Tale cifra corrispondeva allo 0,10% del totale della popolazione italiana, risultando, quindi, più bassa di quella ottenuta a seguito dei censimenti effettuati nel 1921 (0,22%) e nel 1931 (0,20%).

¹ M. COLUCCI, *Storia dell'emigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Milano, Carocci Editore, 2018, pp. 16-18.

² *Ibid*, pp. 18-19.

Dagli anni Sessanta ai primi anni Settanta, i cittadini stranieri in Italia raddoppiarono: il censimento della popolazione del 1971 segnalava 121.715 stranieri sul suolo italiano. Si trattava, perlopiù, di migranti in fuga dalle repressioni dei regimi autoritari, ma solo una piccola percentuale di questi chiedeva espressamente protezione internazionale, anche perché, all'epoca, i requisiti per ottenere lo *status* di rifugiato erano molto stringenti. Accanto a coloro che necessitavano di protezione, un consistente gruppo che, nel corso degli anni Sessanta, si trasferì definitivamente all'interno della penisola italiana fu quello legato alle migrazioni postcoloniali da Libia, Eritrea, Somalia ed Etiopia.

In aggiunta, nell'Italia di quell'epoca vi furono immigrazioni da parte di gruppi di studenti universitari stranieri e da collaboratrici domestiche africane, filippine o capoverdiane, impiegate presso varie famiglie nelle più grandi città, che sostituirono la loro manodopera a quella delle collaboratrici italiane, alle quali si rivolgevano le famiglie che ne usufruivano. Questa iniziale sostituzione del lavoro straniero a quello autoctono fece maturare l'esigenza di un maggiore controllo politico-istituzionale sui flussi di manodopera straniera verso l'Italia³.

In quegli anni, di particolare interesse si dimostrava la circolare n. 51 del 1963 del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, in quanto mostrava i primi segnali di "preferenza nazionale": la circolare richiedeva che i cittadini stranieri che desiderassero entrare nel territorio nazionale fossero dotati di un'autorizzazione al lavoro rilasciata dagli Uffici Provinciali del Lavoro, necessaria per ottenere il rilascio del permesso di soggiorno dalle Questure. Tuttavia, tale autorizzazione sarebbe stata rilasciata solo a seguito di un doppio controllo: in primo luogo, la Questura avrebbe provveduto a verificare che non vi fossero precedenti penali a carico del cittadino straniero, rilasciando, in caso di esito positivo del controllo, un *nulla-osta* all'ingresso in Italia; in secondo luogo, l'Ufficio Provinciale del Lavoro avrebbe rilasciato, in un secondo momento, la vera e propria autorizzazione all'ingresso nel Paese per motivi di lavoro solo dopo aver accertato che, per quel posto di lavoro, richiesto da un certo datore di lavoro, non vi fosse un cittadino italiano disponibile⁴. Si trattava, dunque, di un primo profilarsi di uno stretto nazionalismo che, nella storia della Repubblica, vedrà fasi alterne, ricomparendo in modo accentuato con la Legge Bossi-Fini del 2002⁵. Inoltre, se si considera che, con l'approvazione delle c.d. norme sul collocamento,

³ S. BONTEMPELLI, *Il governo dell'immigrazione in Italia: il caso dei "decreti flussi"*, in P. CONSORTI, *Tutela dei diritti dei migranti*, Pisa, Edizioni Plus, 2009, pp. 115-116.

⁴ M. COLUCCI, *Storia dell'emigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, cit., pp. 21-38.

⁵ Legge 30 luglio 2002, n. 189, Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo, in *G.U.* 28 agosto 2002, n. 173.

il permesso di soggiorno diventa un requisito necessario per accedere al mercato del lavoro, il risultato è che l'assunzione a distanza si trasforma nell'unico meccanismo di regolazione dei flussi migratori per lavoro. Tuttavia, ci si chiedeva, già all'epoca, per quale motivo un datore di lavoro dovesse assumere un lavoratore straniero residente a migliaia di chilometri di distanza senza averlo mai conosciuto, né tantomeno visto. In effetti, questa procedura determinava numerosi fenomeni di elusione: accadeva che il cittadino straniero entrava in Italia come un turista, iniziando la ricerca del lavoro sul posto e poi, una volta ottenuto l'impiego, veniva presentata una falsa richiesta di assunzione dall'estero seguita da un ritorno in patria o in un Paese vicino all'Italia per simulare un primo ingresso regolare⁶.

Successivamente, il fenomeno migratorio che si sviluppa durante gli anni Settanta appare caratterizzato da tre diverse esperienze: le migrazioni interne, l'emigrazione verso l'estero e la migrazione di ritorno degli italiani dall'estero. Sotto questo ultimo punto di vista, nel 1973 il numero dei rimpatri superava quello degli espatri: si registravano 125.168 persone tornate in Italia, a fronte di 123.802 espatriati. Per quanto concerne la mobilità interna, durante tale decennio si intensificarono gli spostamenti dal sud del Paese al centro-nord, ma anche dalle campagne alle città, dalla montagna alla pianura e dalle aree interne verso le zone costiere⁷. In realtà, quello degli anni Settanta fu anche il decennio che conobbe un forte afflusso all'interno del territorio italiano da parte di gruppi di palestinesi in cerca di protezione a seguito dell'occupazione della Cisgiordania e della guerra civile in Libano, iniziata nel 1975 e terminata nel 1990. Contestualmente, si registravano arrivi anche da Marocco, Tunisia ed Egitto: si trattava di uomini e donne che facevano ingresso in Italia in cerca di condizioni di vita migliori. Infatti, è bene precisare fin da subito che la penisola italiana, trovandosi al centro del mar Mediterraneo, era ed è tutt'ora una meta strategica per molti migranti provenienti dal nord-Africa, molti dei quali ambiscono al raggiungimento dei paesi del nord-Europa.

A partire dagli anni Ottanta, si manifesta, sempre con più fermezza, l'esigenza di una legge che disciplinasse in modo organico gli ingressi in Italia per motivi di lavoro: la c.d. Legge Foschi⁸, di fatto, trasforma in norme vincolanti l'insieme di disposizioni già precedentemente introdotte da una serie di circolari del Ministero del Lavoro, prevedendo che lo straniero che intenda fare ingresso in Italia per motivi di lavoro sia tenuto a richiedere

⁶ S. BONTEMPELLI, *Il governo dell'immigrazione in Italia: il caso dei "decreti flussi"*, cit., p. 117.

⁷ M. COLUCCI, *Storia dell'emigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, cit., pp. 49-51.

⁸ Legge 30 dicembre 1986, n. 943, Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine, in *G.U.* 8 del 12 gennaio 1987.

uno specifico visto per lavoro, concesso solo a seguito del rilascio di un'autorizzazione al lavoro da parte degli Uffici Provinciali del Lavoro e della Massima Occupazione (ex Uffici Provinciali del Lavoro). In aggiunta, venivano previste apposite liste di collocamento per i lavoratori extracomunitari alle quali era possibile iscriversi anche dall'estero⁹.

Negli anni compresi tra il 1989 e il 1992 si verificò una vera e propria svolta dal punto di vista migratorio. Infatti, dopo il rapido crollo dei regimi comunisti, vi fu un significativo spostamento di popolazioni dagli ex Paesi comunisti verso i Paesi occidentali: più in generale, dagli anni Novanta del Novecento si registra una forte migrazione interna dai Paesi dell'Europa orientale a quelli dell'Europa occidentale. Basti pensare alle ingenti migrazioni provenienti dall'Albania che si verificarono principalmente nell'estate del 1991. Fu in quell'occasione che, secondo alcuni autori, l'Italia conobbe per la prima volta un'esagerata paura di invasione che contrassegnò anche i successivi interventi politici¹⁰. L'allarme di "invasione" che si diffuse tra la popolazione, anche a causa dei media, non riguardava solo la popolazione albanese, ma il fatto che essa potesse divenire l'avanguardia di migrazioni ben più massicce¹¹.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, fu la c.d. Legge Martelli¹², oggetto di ampi dibattiti¹³, a introdurre specifiche novità all'impianto normativo concernente le migrazioni in Italia: per la prima volta, il legislatore italiano introduce il principio del contingentamento numerico dei flussi stabilendo che il Governo dovrà determinare, annualmente, il numero massimo di autorizzazioni al lavoro rilasciabili, mediante il c.d. decreto flussi. Tuttavia, i primi decreti flussi emanati ebbero un'esigua effettività: nel 1995 venne varato un decreto che prevedeva la possibilità di ammettere 25.000 lavoratori subordinati e 15.000 ricongiungimenti familiari¹⁴. In realtà, appena un anno dopo, grazie

⁹ S. BONTEMPELLI, *Il governo dell'immigrazione in Italia: il caso dei "decreti flussi"*, cit., p. 119.

¹⁰ Articolo consultabile alla pagina web ilbolive.unipd.it/it/news/1991-albania-italia-paura-immigrazione (ultimo accesso in data 06.07.22).

¹¹ M. COLUCCI, *1989-90: la storia dell'immigrazione straniera in Italia a un punto di svolta*, in *Contemporanea, Rivista di storia dell'800 e del '900*, 2/2020, pp. 308-309.

¹² Legge 28 febbraio 1990, n. 39, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo, in *G.U.* 49 del 28 febbraio 1990.

¹³ Oltre che a rappresentare la prima legge oggetto di dibattito pubblico, la Legge Martelli ha determinato forti dibattiti parlamentari, vedendo un'esplicita opposizione del Partito Repubblicano e delle nascenti leghe, nonché del Movimento Socialista Italiano.

¹⁴ Inizialmente, la Legge Martelli consentiva ai decreti flussi di contingentare anche il numero di ricongiungimenti familiari effettuabili annualmente. Tuttavia, la successiva Legge Turco-Napolitano del 1998 limiterà le quote ai soli lavoratori.

all'emanazione di una sanatoria, gli stranieri già presenti in Italia poterono ottenere un permesso di soggiorno senza sottoporsi ad un finto ingresso dall'estero¹⁵.

Durante i primi anni Duemila il fenomeno migratorio si è dimostrato in costante crescita: tra il 2001 e il 2006 la popolazione straniera presente in Italia raddoppia la sua consistenza, mentre tra il 2001 e il 2009 gli stranieri risultano triplicati. Inoltre, se, fino agli anni Settanta, i cittadini stranieri rappresentavano piccole minoranze presenti solo in specifici rami del mercato del lavoro, a partire dagli anni Novanta, la presenza straniera si diffonde in settori sempre più significativi del mercato occupazionale¹⁶. A inizio 2011 il numero di persone con cittadinanza straniera presenti nel Paese superava i quattro milioni. Secondo il censimento dell'ISTAT del 2011, la maggior parte della popolazione straniera rientrava nella fascia di età tra i 20 e i 39 anni, mentre il continente più rappresentato era l'Europa, seguito dall'Africa, dall'Asia e dall'America. Più specificamente, la maggior parte di quest'ultimi provenivano da Albania, seguita da Marocco, Cina, Ucraina e Moldavia. Rispetto al censimento del 2001 si è verificato un aumento di arrivi dai paesi dell'Europa dell'Est, in particolare da Romania, Ucraina e Moldavia che, nel 2007, hanno toccato un picco altissimo, facendo registrare 380.000 arrivi. Nel corso del primo decennio degli anni Duemila aumentano gli arrivi anche dal Medio Oriente e dall'Asia, a seguito di conflitti sorti in territori già precari come l'Afghanistan e l'Iraq, Paese nel quale sorse un nuovo conflitto nel 2003¹⁷.

Verso la fine degli anni Novanta, assunse un'importanza notevole, all'interno del panorama normativo concernente i flussi migratori, la c.d. Legge Turco-Napolitano¹⁸ che fece assumere organicità alle politiche migratorie, fino ad allora affidate a provvedimenti amministrativi o a circolari. Tuttavia, l'ingresso per motivi di lavoro risultava ancora subordinato all'ottenimento di un'autorizzazione al lavoro e alle quote stabilite annualmente dal decreto flussi. Inoltre, veniva sancito il divieto di regolarizzare immigrati clandestini impiegati al lavoro: i cittadini stranieri rintracciati dalle forze dell'ordine in posizione irregolare avrebbero dovuto essere espulsi.

Nel 2002, mediante la c.d. la Legge Bossi-Fini, ispirata ad una concezione ampiamente restrittiva dell'immigrazione, è stato reintrodotta il precedente accertamento relativo

¹⁵ S. BONTEMPELLI, *Il governo dell'immigrazione in Italia: il caso dei "decreti flussi"*, cit., pp. 123-124.

¹⁶ *Ibid*, pp. 124-125.

¹⁷ M. COLUCCI, *Storia dell'emigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, cit., pp. 133-140.

¹⁸ Legge 6 marzo 1998, n. 40, Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero in *G.U.* n. 59 del 12 marzo 1998.

all'indisponibilità di manodopera italiana o comunitaria, previsto originariamente dalla circolare n. 51 del 1963; le procedure relative all'assunzione a distanza vengono rese molto più complesse e, da ultimo, con il medesimo testo legislativo, l'ingresso a cittadini stranieri precedentemente condannati per specifici tipi di reato veniva escluso.

Negli anni più recenti, l'attenzione al tema del fenomeno migratorio si è focalizzata sugli sbarchi di migranti, talora preceduti da tragici episodi di naufragi, che quotidianamente avvengono sulle coste italiane, tantoché quando si parla di immigrazione il pensiero corre immediatamente ai naufraghi, agli sbarchi e all'accoglienza. Tutto ciò ha comportato che il mondo dell'immigrazione al di fuori di questo fenomeno sia passato in secondo piano, rimanendo emarginato anche a causa dei dibattiti e delle opinioni contrastanti circa la gestione delle emergenze legate alle frequenti crisi umanitarie che si consumano nel Mediterraneo¹⁹.

Come riporta l'UNCHR²⁰, ogni anno centinaia di uomini, donne e bambini partono su pescherecci, barconi e piccole imbarcazioni nel tentativo di sfuggire perlopiù da situazioni umanamente degradanti, guerre e povertà. L'andamento degli arrivi via mare ha subito oscillazioni di anno in anno: nel solo 2011 sbarcarono 64.261 persone, rispetto alle 4.406 persone giunte sulle coste italiane nel 2010. Il repentino aumento di sbarchi registrato nel 2011 è da attribuire principalmente alla situazione di conflittualità che, inizialmente, riguardava solo la Tunisia, ma che ben presto si estese anche in Libia e in Siria.

Nel 2012 gli stranieri sbarcati si riducono a 13.267, per risalire nel 2013 a 42.925, fino a toccare il picco più alto pari a 181.436 arrivi, raggiunto nel 2016²¹. A partire dall'anno successivo inizia a manifestarsi una lenta decrescita dei numeri degli sbarchi, infatti, nel 2017 raggiungono le coste italiane 119.310 persone, mentre nel 2018 e nel 2019 si registra un'impressionante riduzione di arrivi: rispettivamente, pari all'80,42% (23.370 persone sbarcate) e al 90,39% (11.471 persone sbarcate) in meno rispetto alla situazione descritta nel 2017. Successivamente, il numero di persone giunte all'interno del paese riprende quota: nel 2020 sbarcano 34.154 persone, mentre nel 2021 si contarono 67.040 persone giunte all'interno del territorio italiano.

Dunque, la tendenza durante questi ultimi anni si riconferma in costante crescita: basti pensare che il cruscotto statistico giornaliero del 31 dicembre 2022, elaborato dal

¹⁹ M. COLUCCI, *Storia dell'emigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, cit., p. 171.

²⁰ Articolo consultabile alla pagina web www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/protezione/diritto-asilo/asilo-e-migrazioni (ultimo accesso in data 28.06.22).

²¹ M. COLUCCI, *Storia dell'emigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, cit., p. 169.

Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, registra 105.140 persone giunte all'interno del Paese a decorrere dal 1° gennaio 2022²².

I dati forniti dal Ministero dell'Interno²³ rivelano che nel 2022 le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco ricomprendevano ai primi posti Egitto, Tunisia, Bangladesh, Siria, Afghanistan, Costa d'Avorio e Guinea.

Le rotte seguite dai migranti per raggiungere il continente europeo sono varie: in primo luogo, esiste una rotta via terra che attraversa la Turchia e i Balcani o l'Ucraina e la Bielorussia. In secondo luogo, esistono una pluralità di rotte via mare che vedono il passaggio di migranti dall'Africa occidentale verso le isole Canarie, dal Marocco verso la Spagna, dalla Turchia verso le isole della Grecia ma in particolar modo dalla Libia verso Malta e l'Italia. Infatti, una serie di complesse vicende storiche hanno determinato l'emersione della via attraverso la Libia²⁴.

Sulla base di quanto finora esposto, possiamo affermare che da diversi decenni assistiamo ad inarrestabili flussi migratori che avvengono per le più svariate ragioni in ogni parte del mondo ma tra le cause maggiormente frequenti che determinano uno spostamento massiccio di persone vi rientrano sicuramente fenomeni quali guerre, persecuzioni, discriminazioni, calamità naturali, fattori economici e occupazionali, disuguaglianze e degrado ambientale²⁵.

1.1 Focus sui minori stranieri

I minori stranieri presenti all'interno della penisola italiana rappresentano un gruppo eterogeneo: la categoria ricomprende non solo i minori che hanno seguito la loro famiglia d'origine per insediarsi in un nuovo paese, ma anche coloro che hanno raggiunto i familiari, già emigrati, in un momento successivo, avvalendosi dell'istituto del ricongiungimento familiare. In aggiunta, una peculiare categoria di minore che merita particolare attenzione è rappresentata dal minore straniero non accompagnato, al quale è dedicata la presente trattazione.

²² Dati consultabili alla pagina web www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it (ultimo accesso in data. 11.01.23).

²³ *Ibid.*

²⁴ L. CIABARRI, *Oltre la frontiera Europa: ascesa e declino della rotta migratoria Libia-Lampedusa e forme di mobilità dal Corno d'Africa (2000-2009)*, in *Antropologia*, 15/2013, p. 71.

²⁵ I. QUADRANTI, "Crisi dei rifugiati", *emergenza umanitaria e protezione dei minori stranieri non accompagnati*, in C. FRATEA, I. QUADRANTI (cur.), *Minori e immigrazione: quali diritti?*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2015, p. 2.

Stando agli ultimi dati forniti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 30 novembre 2022 erano presenti e censiti in Italia 20.032 minori stranieri non accompagnati²⁶ (quasi il doppio rispetto al medesimo periodo del 2021²⁷), di cui quasi l'80% di genere maschile.

La maggior parte dei minori stranieri non accompagnati censiti in Italia dagli inizi del 2022 sono adolescenti di 16-17 anni, con conseguenti ricadute dal punto di vista dell'applicazione delle misure di protezione garantite al minore straniero non accompagnato, una volta raggiunta l'imminente maggiore età.

I dati forniti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali relativi ai mesi del 2022 presentano al loro interno una diversità circa il Paese di provenienza dei minori stranieri non accompagnati: nel mese di febbraio 2022 la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati proveniva da Bangladesh (21,3%), Egitto (19,3%), Tunisia (12,9%), Albania (11,0%) e Pakistan (5,8%)²⁸. A partire da marzo 2022 ha trovato spazio tra i primi Paesi d'origine dei minori che giungono soli in Italia anche l'Ucraina, a seguito dell'invasione russa avvenuta il 24 febbraio 2022. Si stima, infatti, che il conflitto russo-ucraino abbia determinato fino ad oggi un numero pari a 8.007.014²⁹ di rifugiati ucraini che hanno attraversato i Paesi limitrofi in cerca di protezione.

2. Sulla definizione di minorenni nel diritto dell'immigrazione

Ad oggi, tutti i Paesi dell'Unione europea, nonché la maggior parte dei Paesi del mondo prevedono l'acquisizione della maggiore età al raggiungimento dei diciotto anni. Anche l'articolo 2 del Codice civile italiano fissa il raggiungimento della maggiore età al compimento del diciottesimo anno. Con la maggiore età, così come stabilito dal legislatore, il soggetto acquista la capacità di compiere tutti gli atti per i quali non sia stabilita un'età diversa.

A tale soglia fa riferimento anche il diritto dell'immigrazione nazionale ed europeo: quest'ultimo obbliga gli Stati membri a considerare minorenni la persona che non abbia

²⁶ Dati consultabili alla pagina web www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-novembre-2022.pdf (ultimo accesso in data 11.01.23).

²⁷ Secondo i dati forniti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al 30 novembre 2021 erano presenti e censiti in Italia 11.159 minori stranieri non accompagnati. Report consultabile alla pagina web www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-novembre-2021.pdf (ultimo accesso in data 11.01.23).

²⁸ Dati consultabili alla pagina web www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-febbraio-2022-bis.pdf (ultimo accesso in data 29.06.22).

²⁹ Report consultabile alla pagina web www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/emergenze/ucraina/ (ultimo accesso in data 29.06.22).

ancora compiuto il diciottesimo compleanno. In realtà, su tale affermazione, potrebbe dubitarsi circa la compatibilità dell'orientamento europeo con l'articolo 1 della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo approvata dalle Nazioni Unite nel 1989, in base al quale si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile³⁰.

In aggiunta, per quanto riguarda la figura del soggetto minorenni nel diritto dell'immigrazione, trovano spazio ulteriori disposizioni contenute all'interno del Testo Unico sull'Immigrazione³¹: in primo luogo, l'art. 29, c. 2, dettato in tema di ricongiungimento familiare, prevede che, ai fini dell'applicazione dell'istituto del ricongiungimento, si considerano minori i figli di età inferiore a diciotto anni al momento della presentazione dell'istanza di ricongiungimento; in secondo luogo, l'art. 19, concernente il divieto di espulsione e di respingimento, non consente l'espulsione, salvo che nei casi previsti dall'art. 13, c. 1, nei confronti dei minori di diciotto anni, salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi.

Di contro, il T.A.R. del Lazio³², nel 2012, ha emesso una sentenza che si pone in contrasto con quanto appena affermato, dando spazio alla legislazione del Paese d'origine del soggetto. La questione riguardava un cittadino egiziano entrato in Italia in stato di clandestinità il 21.6.2005, all'età di 15 anni. Nel 2008 è stato affidato allo zio, titolare di carta di soggiorno, con provvedimento del giudice tutelare. Successivamente, la Questura di Roma, nel 2011, aveva rigettato, con decreto, l'istanza di rilascio del permesso di soggiorno per affidamento, richiesto dal cittadino egiziano, all'epoca ampiamente oltre il diciottesimo anno d'età. Il T.A.R. del Lazio si è trovato, dunque, a dover decidere sul già menzionato decreto, oggetto del ricorso in esame: i giudici amministrativi hanno ritenuto fondato il ricorso ribadendo come la questione fosse già stata esaminata dal giudice ordinario, il quale aveva dichiarato aperta la tutela e nominato un tutore al ricorrente (nato il 6.2.1989) in data 17.3.2008, proprio sul presupposto della sua minore età secondo quanto previsto dalla legge egiziana.

³⁰ P. MOROZZO DELLA ROCCA, *I minori di età nel diritto dell'immigrazione*, in P. MOROZZO DELLA ROCCA (cur.), *Immigrazione, asilo e cittadinanza*, Rimini, Maggioli Editore 2021, p. 162.

³¹ Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, in *G.U.* 18 agosto 1998 n. 191

³² T.A.R. Lazio, Sez. II quater, 16 maggio 2012 n. 4431.